

FEDERALISMO FISCALE: CAMBIA LA CONTRATTAZIONE?

ATTORNO AL TITOLO V

I POTERI, LA SUSSIDIARIETÀ, LA RAPPRESENTANZA.

DAL CENTRALISMO NAZIONALE AL CENTRALISMO DELLE REGIONI?

Milano, 11 luglio 2008

WOLFANGO PIRELLI, Segretario nazionale FLC-CGIL

Affrontare il tema del federalismo da un versante come quello di cui mi occupo, e cioè dal versante delle tematiche della conoscenza, dell'istruzione e della formazione, mi consente di aggiungere alle riflessioni ascoltate stamattina ulteriori contributi utili a definire una ipotesi e una proposta della CGIL. Una proposta che, a partire dalle elaborazioni importanti prodotte fin'ora dalla CGIL lombarda, abbia l'obiettivo di affermare, su questi temi, un punto di vista sindacale, di chi rappresenta il mondo del lavoro.

Mi convince molto l'analisi che stamattina ha svolto Bassanini sul fatto che siamo ancora in mezzo al guado rispetto al modello che si vuole percorrere. Non si sa se dentro lo scenario della discussione nazionale prevarrà un modello di federalismo di tipo "confederale" o un modello di federalismo solidale.

Devo dire che se guardo allo scontro che più volte si è ripetuto in questi mesi intorno al Titolo V , ed alla sua attuazione per quanto riguarda istruzione e formazione, questo elemento di ambiguità rimane tutto. Questa ambiguità nasce dal fatto che non si sono sciolti i nodi politici, oltre che giuridici, che attengono alle funzioni, ed ai poteri da assegnare ai diversi livelli istituzionali, a fronte di un testo costituzionale che

parla, ad esempio per quanto riguarda l'istruzione, di alcune materie "concorrenti" e cioè da definire in modo concorsuale tra stato e regioni, ognuno dei quali, però, ha in mente un suo modello politico ed istituzionale.

Se poi pensiamo a ciò che è avvenuto e sta avvenendo in questa regione, credo che la Lombardia in un qualche modo il suo modello l'abbia già scelto ed è un modello che non può diventare il modello di riferimento nazionale.

E' un modello "confederale" perché rivendica non soltanto sul terreno fiscale ma anche sul terreno sociale una sua pesante e fortissima autonomia, fino alla definizione separata di compiti e funzioni ad essa assegnati, che diventa in concreto libertà, senza vincoli, di intervento sul sistema di istruzione ma penso anche sul sistema sanitario intaccando un'idea di universalità dei diritti la cui esigibilità questa Costituzione assegna allo Stato.

D'altronde cos'è stata la legge regionale n. 19 sul sistema di istruzione e formazione professionale se non il tentativo di coniugare ad un modello di federalismo istituzionale sui poteri in tema di istruzione e formazione professionale - peraltro lo scontro con il Governo nazionale è stato pesante su alcune parti di quella legge - un modello sociale incentrato sul buono scuola, sui voucher e ora sulla dote. Un'idea di sussidiarietà dove al centro c'è la scelta individuale, all'interno di un mercato pubblico-privato della formazione, che mette radicalmente in discussione il diritto universale all'istruzione in favore di un offerta formativa il cui accesso è possibile solo attraverso un servizio a domanda individuale.

Allora lo scontro qui in Lombardia non è solo uno scontro tra modelli istituzionali, ed i relativi strumenti legislativi. E'

credo anche uno scontro che attiene all'idea di società, e per quanto ci riguarda a quale modello di istruzione, di sanità, di intervento sociale si vuole proporre ed affermare in questa regione. In fondo l'idea che si sta radicando in questa regione, attraverso gli strumenti che ricordavo prima (i voucher, i buoni e la dote), è che al centro delle politiche sociali ci deve essere l'individuo e la sua libertà di scelta; un'idea che però produce l'effetto di rendere più forti le condizioni sociali e culturali di chi lo è già, e rende più deboli le condizioni sociali e culturali degli strati della popolazione più poveri sul piano economico e culturale; isola, separa, riduce a marginalità le componenti culturalmente più deboli. Una politica sociale, avremmo detto una volta, di classe.

Così come in quella stessa legge si afferma un'altra scelta di classe e cioè la separazione dei percorsi formativi tra istruzione e formazione professionale che punta, anche qui, a separare e dividere i ragazzi e le ragazze a partire dalle condizioni culturali esistenti.

Vorrei ricordare che questo modello sta rischiando di essere preso a riferimento per la rideterminazione del sistema di istruzione nazionale. Se penso al disegno di legge Aprea recentemente presentato in Parlamento e a qualche prima decisione assunta dal Governo e dal Ministro Gelmini, come ad esempio l'introduzione nel recente DL 112 della possibilità di assolvere l'obbligo scolastico anche nella Formazione Professionale. Se anche altre regioni dovessero seguire le modalità ed i contenuti della legge regionale 19 della Lombardia, noi saremmo in presenza a livello nazionale, di tanti diversi sistemi regionali di istruzione e formazione sulla base delle scelte politiche e sociali dei governi regionali.

Mettendo, con ciò, in discussione l'esistenza stessa di un sistema nazionale di istruzione per tutti.

Credo, quindi, che lo scontro intorno ai modelli istituzionali debba anche essere uno scontro che riporta al centro della nostra attenzione, della nostra iniziativa, un'idea di società, una proposta di sviluppo sociale, per la difesa dei diritti; la riconferma del valore della prima parte della Costituzione.

La seconda questione che vorrei affrontare riguarda il nodo del rapporto tra lo Stato, una nuova idea di federalismo e quelle "nuove autonomie" sostenute e rafforzate dal testo Costituzionale recentemente modificato. Questo tema investe pienamente il sistema di istruzione oltre che quello universitario, dal momento che la modifica del titolo V ha riconosciuto all'autonomia scolastica, come a quella universitaria, il valore di autonomia costituzionalmente protetta. Si pone allora il tema del rapporto fra un federalismo costruito quasi esclusivamente sulle Regioni, con il rischio di un nuovo centralismo regionale e autonomie costituzionalmente definite, di carattere tematico, che operano nel territorio.

Io credo che noi dobbiamo, al contrario di ciò che si dice o che si è detto finora circa il ruolo delle autonomie territoriali, ripartire da qui, rilanciare una proposta che metta al centro di un nuovo federalismo proprio il ruolo e la responsabilità di quelle istituzioni che rappresentano un punto di riferimento nel territorio per i cittadini. In questo quadro un nuovo federalismo sui temi dell'istruzione e della formazione non può che partire dalla valorizzazione dell'autonomia scolastica ed universitaria e dalla loro capacità di offrire una risposta di qualità alle diverse esigenze e domande territoriali.

Se infatti non può essere accettabile il ritorno a un centralismo come quello che abbiamo conosciuto fino ad ora, e non vogliamo praticare la strada di tanti sistemi di istruzione quante sono le regioni, abbiamo la necessità di un modello che tenga conto delle specificità, delle flessibilità e delle articolazioni sociali, che solo una valorizzazione dell'autonomia scolastica in un quadro nazionale, può garantire. La proposta è quella di un modello federale che riparte da queste autonomie territoriali le sostiene e le rilancia dentro un impianto nazionale entro cui praticare la solidarietà e garantire diritti comuni e universali.

E' anche per questo, credo, che non possiamo non esprimere un giudizio negativo sui recenti provvedimenti del Governo, a partire dal DL 112, contraddittori e incoerenti rispetto all'obiettivo dichiarato del federalismo e nello stesso tempo socialmente pesanti per l'attacco portato al lavoro pubblico, ed attraverso di esso al servizio pubblico in quanto tale. Penso ad esempio al processo di privatizzazione del sistema universitario pubblico indotto con la trasformazione delle Università in Fondazioni.

In primo luogo si propone un ri-accentramento nell'uso e nella gestione delle risorse finanziarie, anche contrattuali. Il taglio pesante sui fondi dei salari accessori legati alla contrattazione integrativa cos'è se non un ritornare inevitabilmente ad una gestione centralistica nell'uso delle risorse contrattuali, che dovrebbero invece servire, nelle singole realtà lavorative, a sostenere la flessibilità dell'organizzazione del lavoro.

In secondo luogo c'è un attacco alle autonomie anche negoziali. Infatti nei due provvedimenti legislativi presentati dal Governo

(112 e disegno di legge Brunetta) non solo c'è un attacco al Sindacato, quale soggetto contrattuale e di rappresentanza, ma l'attacco viene portato alla contrattazione in quanto tale. In particolare alla contrattazione decentrata e territoriale, quella che dà la possibilità di costruire dentro i luoghi di lavoro una risposta articolata, flessibile, adeguata alle esigenze e ai bisogni dei cittadini che usufruiscono del servizio pubblico, aumentandone così, l'efficacia.

Infine c'è un attacco al modello unitario, pubblico e privato, di contrattazione perché i provvedimenti presentati dal Governo puntano esplicitamente a definire un modello contrattuale per la Pubblica Amministrazione diverso e separato, nei contenuti e nei poteri della contrattazione, rispetto a ciò che si sta discutendo con Confindustria sulla base della piattaforma unitaria CGIL - CISL - UIL.

Credo che anche il tema di quale modello contrattuale si affermerà nella pubblica amministrazione debba stare dentro la discussione sul modello di federalismo e credo che, in particolare, su questo tema il sindacato abbia il dovere, oltre che la piena titolarità di esprimere una valutazione e l'obbligo di avanzare una proposta.